

di **Claudia PRESICCE**

«Il comprimario è quello che, lavorando sulle giuste sfumature, dà la possibilità all'attore protagonista di venire fuori completamente. Perciò questo ruolo mi affascina molto e ritengo che, non essendo designato esaustivamente come quello del protagonista, lasci molti più spazi all'attore e alla sua elaborazione del personaggio»: Michele Venitucci, attore barese, dopo Venezia per "A woman" di Giada Colagrande, reduce dal successo della fiction "Moana" (lui era il marito, ed ora la fiction dovrebbe avere una versione per le sale), è già sul set di "Se sei così ti dico sì" con la regia di Eugenio Cappuccio, scritto da Claudio Piersanti e prodotto dai fratelli Avati, con Emilio Solfrizzi, Iaia Forte e Belen Rodriguez, girato in questi giorni in Puglia, tra Brindisi, Velletri, Fasano e dintorni. È entusiasta di fare una commedia.

Lui portato al cinema da Sergio Rubini, è un volto storico tv dei "Ris" che ha proseguito la sua strada nel cinema, possibilmente indipendente, concentrandosi anche su ruoli accanto ai protagonisti, per il fascino di approfondire e mostrare in poche battute un personaggio. Gli piace giocare da mediano, consapevole dell'importanza di quel ruolo. Non gli va giù invece che oggi agli attori non sempre sia richiesta tanta professionalità.

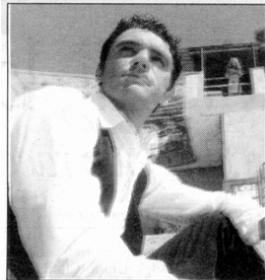
"A woman" con Willem Dafoe, Jess Weixler e Stefania Rocca (prodotto e ospitato in casa dai fratelli Capasa) racconta la storia di una giovane donna che conosce un uomo a New York e in seguito scopre che è uno scrittore da poco vedovo. Lei decide di seguirlo ad Otranto dove l'uomo ha una casa in cui viveva con la moglie, la cui presenza però aleggia ancora. «È un thriller psicologico - spiega Venitucci - e io sono un uomo che la protagonista incontra già in Puglia. Pur essendo un piccolo personaggio, lui rappresenta bene il nostro territorio, mediterraneo e ambiguo, come la luce della controra che mostra una realtà sfocata. Mi ha affascinato molto la poca chiarezza di quest'uomo che si presenta

Nel film con Dafoe è una terra spettrale quasi sempre vuota e claustrofobica

A sinistra, Venitucci con Violante Placido in "Moana". In basso con Willem Dafoe nel film di Giada Colagrande "A woman" girato nel Salento



Un'altra Puglia sul grande schermo



come amico di casa e poi invece si scopre essere l'amante della moglie del protagonista morta in circostanze non chiare. Si troverà coinvolto in un nuovo gioco di seduzione. Abbiamo recitato in inglese e mi è piaciuto molto. Ruolo a parte, aderire a questo progetto per me è stato interessante perché il cinema indipendente mi interessa molto perché essendo fuori da alcune dinamiche lascia una maggiore libertà creativa».

In pratica voi attori rinunciando al compenso diventate co-proprietari del film...

«In un certo senso sì, abbiamo delle percentuali oltre ad una paga sindacale minima. Certo, è faticoso produrre e distribuire film indipendenti e non si può fare solo questo per vi-

vere, però dovrebbe essere un seme da far germogliare in Italia visti i tagli al cinema e i costi proibitivi delle produzioni. Noi abbiamo girato in digitale e poi certamente la presenza di Dafoe ha aiutato l'operazione, ma in realtà ad un buon progetto indipendente gli attori partecipano volentieri, è una strada percorribile per farne centinaia».

Quale Puglia viene fuori da questo film?

«Giada racconta un'altra Puglia, anche se non viene detto il nome dei luoghi, ma si capisce che è Otranto. La casa, che è quella dei Capasa, viene abitata dallo scrittore per lavorare al suo libro, come accade con tanti personaggi famosi che oggi prendono masserie e ville dalle nostre parti per rilassarsi. Molto è gi-

rato all'interno, ma anche fuori dove emerge una Puglia spettrale, quasi sempre vuota, deserta, claustrofobica. È un thriller raccontato con la luce forte del nostro Mezzogiorno, che diventa quasi sinistra, quindi completamente diversa da quello che poi è».

A Venezia il cinema italiano non ha fatto bella figura.

«C'era un'aria un po' depressa rispetto ad altre volte, per i tagli importanti. Ma i film non erano niente male secondo me, anzi penso che la mostra avrebbe dovuto proteggerli un po' di più. La presenza della Puglia con la Film Commission si sentiva e mi piacerebbe che questo nostro "tesoretto" fosse più utilizzato per creare strutture vere per i pugliesi che vogliono fare i film, piuttosto che per ospitare altre produzioni».

Come è stato fare il marito di Moana Pozzi accanto a Violante Placido?

«È stata un'occasione per conoscere meglio il personaggio di Moana che da sempre mi incuriosiva. Sono andato a mettere il naso in quel mondo, in quell'umanità e nella vita di un uomo innamorato di una donna carismatica che ha anche un'intimità sessuale con tante persone. È difficile raccontare i personaggi attorno al protagonista perché devi lavorare sulle sfumature, ma mi piace far vivere proprio quei ruoli non aiutati dalla storia, in cui si deve concentrare tutto un mondo in poche scene».